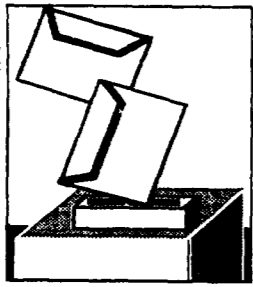


L'Italia vota



Parlano i due candidati a primo cittadino delle nuove coalizioni nei capoluoghi lombardo e piemontese «Bossi è un guitto di provincia che va all'arrembaggio del potere» «I torinesi chiedono solo concretezza: ed è un grande cambiamento»

La sfida dei «sindaci progressisti»

Dalla Chiesa: «Per Milano legalità, liberalismo e utopia»

L'ultimo sondaggio dice: primo Dalla Chiesa (fra il 34% e il 37%) secondo Formentini (tra il 28% e il 31%). Dopo gli insulti di Bossi il sociologo fa appello alla Milano moderata: «Non lasciate la città nelle mani di un guitto di provincia». E promette legalità, liberalismo e utopia. A chi chiede di turarsi il naso replica: «Farò sentire il cattivo odore degli altri e il profumo della nuova democrazia».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La sua Milano? Una città che abbia insieme anima e cervello. «Hanno cercato di convincermi - ha detto nel suo ultimo discorso in piazza del Duomo - che si può essere intelligenti oppure onesti. Hanno dimenticato altre due categorie antropologiche: gli intelligenti onesti e i disonesti stupidi. Che sono loro». Al capo della Lega Nord, che con linguaggio finemente allusivo chiama «comuto», replica sprezzante: «Mi fa solo sorridere, è un guitto di provincia».

Allora, professore, finalmente si vota. Lega contro tutti? O tutti contro Dalla Chiesa?

Per ora direi Dalla Chiesa contro tutti. Non certo per scelta mia, ma perché tutti attaccano me. Da domani, il confronto potrebbe essere fra la cultura di Dalla Chiesa e quella della Lega.

Per essere una campagna americana, è piuttosto tranquilla, non le pare? Tranne qualche eccezione c'è stato fair play.

Non direi proprio. Il fair play è stato solo in superficie. Ma sotto se ne sono dette di tutti i colori. E sono state fatte circolare voci sul mio conio che vanno ben oltre la normale lealtà politica.

In Piazza del Duomo lei ha detto che questa Lega comincia a farle paura. Altrimenti agli insulti?

Non solo a quelli. Mi riferivo a quello che la Lega ha dentro di sé. Mi sembra che stia ereditando i mali tipici di una democrazia malata.

Finora ha sempre detto che era una risposta sbagliata e provinciale alla paritocra-

chi sanno che con me certi affari non si fanno. Quando mi danno del cecoslovacco, penso ad Havel: quello che porta il vento della democrazia, della libertà della persona e della moralità. Il fatto è che il pensiero di Havel è gigantesco rispetto al pensiero minimo di questi signori.

Forse qualcuno teme che lei sarà un sindaco dirigista. Con la pianificazione che strozza il mercato.

Che sciocchezza. Potrei rispondere con una battuta ricordando che la pianificazione territoriale non l'ha inventata Marx. Allora facciamo invece un esempio concreto. Molti mi chiedono cosa farò per le case sfitte. Io rispondo che non posso fare niente ma che se cominciamo a costruire case di edilizia popolare qualificata, per le quali a Milano c'è una forte domanda, noi sfrutteremo i meccanismi del mercato anche per calmierare i prezzi e togliere incentivi alla speculazione. Sono principi liberali. Altri li hanno calpestati, io invece intendo farli rispettare.

Lei tiene molto alla sua indipendenza dai partiti. Tuttavia è un fatto che le forze politiche che la sostengono sono di sinistra.

Questo non è esatto. La Rete, i Verdi, la Lista per Milano non si sono mai dichiarati di sinistra. La nostra è una coalizione progressista. In ogni caso, anche per forze come Rifondazione e Pds, mi pare che questa avventura rappresenti una sinistra in viaggio.

E dove porterà questo viaggio?

Per ora a navigare in mare aperto, senza che nessuno debba buttarlo al vento la sua identità, ma cambiando insieme nei fatti. Del resto guardi: cos'è successo in questi due mesi. Non si parla più di cartello delle sinistre, ma di coalizione di progresso. E la squadra di governo è stata scelta con criteri di competenza e indipendenza accettati da tutti. Segno che la vecchia cultura dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti è già alle spalle.

Gli avversari della Lega la dipingono come un nipotino di Stalin. I più teneri, come Borghini o Bassetti, la chiamano giustizialista, khomelista, Savonarola. Magari invece lei è solo un ex sessantottino che ha capito che l'utopia non va al potere, ma il potere senza utopia ne ricambia al contrario. Perché dunque tutta questa paura? Perché posso vincere. E per-



MILANO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '90	
	%	S.		%	S.
D.C.			16.3	20.7	17
P.D.S.			13.8		
Rifondazione			5.4		
Per Milano					
La Rete			2.8		
Verdi			3.8	6.2	4
Lega Nord			18.1	12.9	11
Legha alpina Lum.			1.4		
Legha alleanza Lom.					
Federalismo					
Donne Milano					
P.S.D.I.			1.3	1.7	1
P.R.I.			8.5	5.9	5
Patto con Milano					
M.S.I.			4.9	3.7	3
Fiducia in Milano					
P.S.I.			13.2	19.4	16
P.L.I.			4.1	2.7	2
Lista Maiolo					
Lista Pannella			2.3	1.6	1
Lega pensionati Lom.					
Pensionati Milano					
Partito Pensionati			2.3	3.5	3
Lista Referendum			0.9		
C.P.A.			0.2		
D.P.				1.6	1

Castellani: «Questo voto segnerà a Torino la fine di un'era politica»

Fuga dalla città per il professor Valentino Castellani, che ha scelto di trascorrere queste ultime ore di vigilia elettorale in Valle d'Aosta, ad oltre 1.600 metri d'altezza, in località Magdeleine. Aspirante sindaco di Torino sostenuto da Pds, Alleanza per Torino e Verdi del Sole che Ride, Castellani traccia in questa intervista il bilancio di trenta giorni di frenetica campagna elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lontano dalla Mole per almeno ventiquattrore in attesa del giudizio elettorale. Il professore Valentino Castellani si è concesso una sosta tra le montagne amiche della Val d'Aosta, buttandosi alle spalle una kermesse elettorale tutta orientata nell'ultima settimana ad inseguire il consenso degli indecisi (un terzo dell'elettorato, secondo un recente sondaggio). Nella sede del comitato elettorale in via Piagetta 47, nel quartiere Crocetta, sono rimaste per le ultimissime iniziative il consigliere Renzo Rovaris ed alcune sue collaboratrici.

Come ha vissuto Castellani questa sua prima esperienza, questo mese da candidato a sindaco di Torino?

Il bilancio è positivo come persona e come candidato. Questa campagna elettorale per moltissimi versi inedita, a stretto contatto con la città, con i quartieri, con i problemi quotidiani e «storici» si è tradotta in una sorta di «aggiornamento umano». Immergerli nei vissuti di migliaia e migliaia di persone è come abbandonare quella torre d'avorio in cui un po' tutti per esigenze di lavoro, di affetti ed altro, tendiamo a rifugiarsi man mano per essere poi risucchiati, totalmente. Potrà sembrare retorico, anche un po' banale, ma come si può comprendere la priorità delle esigenze, se non le si conoscono? Esigenze collettive e individuali che si spingano col voto di concretezza in cui è stata abbandonata Torino. Sì, credo proprio che i torinesi

Se dovesse ricominciare daccapo, che cosa cambierebbe?

Intanto, di ricominciare me lo auguro da domani in vista del ballottaggio... Battute a parte, mi sono accorto che i programmi o le enunciazioni di principio sono importanti, ma non hanno una valenza così specifica da aiutare gli elettori a distinguere un candidato dall'altro. Ecco, rendersi più «caldo» lo scontro dialettico,

senza per questo scendere nella rissa o indugiare sugli attacchi personali, ma col proposito di caratterizzare, di marcare le differenze.

Che cosa ha significato per lei, debuttante nella competizione politica, una maratona prolungata per trenta giorni a ritmi da capogiro?

La riduzione degli spazi personali è il primo dei riflessi automatici con il quale l'aspirante sindaco si misura ed entra a stretto contatto con la sua dimensione futura, se eletto. Beh, tutto ciò è da rifiutare; anche un sindaco ha il diritto a reclamare la sua dimensione privata, non fosse altro che per una questione di igiene mentale. Altrimenti, si ritorna all'anticamera di una politica totalitaria che provocherà inevitabilmente nuove degenerazioni. Anni fa, durante un congresso a Stoccolma, mi è capitato di incontrare per strada il Re svedese che pedalava tranquillamente in bicicletta. Bene, vorrei che al futuro sindaco di Torino possa essere concessa questa libertà.

Lei è stato l'unico tra i candidati a rendere pubblica la sua squadra che ricordiamo composta di 17 persone, tra cui Carlo Baffert, Guido Brosio, Giovanni Ferrero, i sindacalisti Bruno Torressin (Uil) e Bruno Manghi (Cisl), gli economisti Elsa Fornero e Domenico Siniscalco, la sociologa Chiara Saraceno, il giurista Oreste Calliano, l'urbanista Franco Corsico. Quali saranno le sue prossime mosse nel caso di ballottaggio?

La prima sarà quella di giocare a tutto campo con l'aiuto degli otto assessori che indicherò a ridosso del risultato, poiché non si potrà vincere senza impostare un patto con quella parte dell'elettorato che non mi ha votato e cioè, prima ancora di cercare un'intesa tra i partiti. Del resto, si è sindaco di tutti i cittadini.

Mantova Bossi sconfessa i suoi «Mandare a casa le donne? Sono solo stupidaggini»

MANTOVA. «Rimandare a casa le donne che lavorano? Stupidaggini, solo stupidaggini». C'è voluto l'intervento diretto del «leader massimo» per riportare il Carroccio mantovano sui binari del buon senso. Con la proposta di rimandare a casa le lavoratrici, la Lega di Mantova aveva fatto infuriare un po' tutti. Pds in testa. Ma Bossi,

chiudendo la campagna elettorale nella ricca provincia, ha depennato «d'autorità» questo capitolo. «Ma che discorsi sono, vuoi tenerle solo a far bistecche in cucina? ha commentato il leghista». E il programma? «Macché programma! Depennate... le stupidaggini sono stupidaggini e basta».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLI

Sabato 12 giugno LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO I GIGANTI DELLA MONTAGNA di Luigi Pirandello
l'Unità + libro lire 2.000

Le posizioni di Archinto e Lombardi Montanelli si tura ancora il naso Ma Formentini divide i moderati

ALBERTO LEISS

ROMA. Questa volta non ha usato la celebre espressione «sturare il naso», ma l'editoriale che Indro Montanelli ha scritto ieri assomiglia molto a quel lontano e sofferto invito a votare per la Dc, nonostante tutti i suoi maledoranti difetti. Uno dei più intelligenti portavoce del moderatismo italiano, e lombardo in particolare, ha fatto la sua scelta: tra Dalla Chiesa e Formentini, «in mancanza di meglio», bisognerà puntare sul secondo. Nel giorno in cui Achille Occhetto, proprio da Milano, invita i ceti moderati ma puliti e illuminati, a non commettere ancora una volta l'errore storico di favorire una «nuova destra» per paura della sinistra e delle riforme, il direttore del Giornale fornisce la sua esplicita risposta negativa. I «moderati» che a Milano oggi avranno ben due candidati di centro tra cui scegliere - Bassetti, Borghini e Teo - si troveranno tra due settimane, con ogni probabilità, di fronte ad un quesito ben più difficile: votare per la coalizione di sinistra che sostiene Nando Dalla Chiesa, o per la Lega di Formentini? «Dovremo scegliere non il più vicino, che non c'è, ma il meno lontano».

Il suo antagonista? «Non condivido tutte le proposte programmatiche di Dalla Chiesa. Ma nel complesso mi sembra più aperto e democratico. Direi meno ideologizzato di Formentini. Io consiglio di scegliere per lui se alla fine si arriverà a quel ballottaggio».

Se la Archinto nota «atteggiamenti ancora molto disparati, e molta incertezza» tra gli elettori del ceto medio, Giancarlo Lombardi - imprenditore, consigliere della Confindustria per la scuola e la formazione - si dice sicuro che buona parte della «borghesia milanese» sceglierà Formentini. E lei, ingegnere? «Se votassi a Milano mi troverei in grande difficoltà, in grande disagio. Certo non appoggierei Formentini. Resto convinto che la Lega non vada premiata. Oltretutto non mi sembra in grado di mettere in campo una squadra con la capacità necessaria al governo di una metropoli come Milano». Su Dalla Chiesa allora ha delle riserve ideologiche? «Condivido le battaglie morali per l'onestà, e contro la mafia. Ma quando forze come la Rete e Rifondazione affrontano i problemi politici e programmatici, io mi trovo sempre dalla parte opposta. Dalla Chiesa dovrebbe avere la forza

TORINO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '90	
	%	S.		%	S.
D.C.			16.3	19.7	17
P.D.S.			15.1		
Rifondazione			7.3		
P.C.I.				28.4	24
Lega Nord			11.3	4.0	3
La Rete			4.8		
P.S.I.			12.6	12.4	10
P.R.I.			7.9	7.5	6
P.L.I.			4.1	6.3	5
P.S.D.I.			1.4	2.6	2
M.S.I.			6.6	4.7	4
Lista Pannella			2.7		
Lista referendum			1.6		
Verdi			3.1		
Lista Verde				6.3	5
Verdi Verdi			1.6		
All. verde per Torino			1.2		
Alleanza per Torino					
Un'età soc. per Torino					
Torino liberale					
Lega Alpina Piem.			1.2		
Lega per Torino					
Lega vento del Nord					
L. Antipr. droga				1.5	1
D.P.				0.9	
Piemonte liber			0.3		
Unione piemontesa				1.7	1
Federalismo pens. UV			0.3		
Partito Pensionati			1.3	2.5	2
Pensionati insieme					
Pensionati uniti					
Lista autonomista					
Lista azzurra				0.4	
Lista ecologica				1.1	
Lista delle donne					
All. naz. Monarc.					